

# USCIRE FUORI

COSA RESTA AL TERMINE DELL'ANNO DELLA FEDE?  
ANDARE CONTROCORRENTE PER SPINGERSI  
NELLE PERIFERIE ESISTENZIALI DELL'UMANITÀ

«Se non c'è Dio» – diceva Iginio Giordani – l'uomo «è solo un mammifero da sfruttare». Nella recente pellicola *Something good* di Luca Barbareschi, uomini senza scrupoli vendono latte adulterato ai bambini africani pur di vincere una commessa milionaria, incuranti della certezza di mietere centinaia di migliaia di vittime innocenti. Anche nella parabola cinematografica la redenzione del protagonista passa per la possibilità di amare. L'Anno della fede appena concluso potrebbe riassumersi nella frase «in realtà, basta amare» pronunciata da Benedetto XVI nel suo viaggio a Lourdes nel 2008, frase che interpella cristiani e non. La rarefazione della fede, spesso, è il prodotto della rarefazione dell'amore, e non viceversa. Non esiste, in questo caso, la proprietà commutativa ed è la straordinaria laicità del cristianesimo che spalanca le porte alla pienezza della vita. Anche trascendente, per chi riceve il dono della fede frutto della gratuità dell'amore.

Tra le note più originali dell'Anno della fede va annoverato il nuovo slancio di papa Francesco verso chi è alla ricerca di Dio forse memore del criterio di Pascal quando dice: «Non mi cercheresti, se non mi avessi trovato». Nella recente Giornata della famiglia, uno degli eventi dell'Anno della fede, i fratelli Paolo e Vittorio Taviani, registi di fama internazionale, nel loro

intervento davanti al papa hanno detto: «Un invito che ci onora, a noi due che siamo laici, di diverse convinzioni, ma degli stessi valori fondamentali. Siamo qui perché crediamo che papa Francesco rappresenti una speranza per l'umanità dolente».

La sorpresa di essere invitati, ascoltati, considerati come interlocutori è la stessa che avevamo avvertito nelle parole di Piergiorgio Odifreddi





## Chi ama crede

Parole ancora attuali e da non perdere quelle di Igino Giordani, sebbene siano di 45 anni fa. Le scrisse per l'Anno della fede indetto da Paolo VI nel 1967-68. L'articolo completo su [cittanuova.it](http://cittanuova.it).

«L'Anno della fede, indetto dal papa, concentra la tensione religiosa, promossa dal Concilio, sull'atto primordiale del rapporto dell'uomo con Dio: la fede; è il valore che giustamente si vuole più coltivato in un'epoca di dimenticanza e negazione di Dio, quando teorie e miti d'una "interpretazione arbitraria e isterilita" stanno dissolvendo le verità basilari, per nullificare la carità e bandire la speranza. Al posto della fede è innalzata la bandiera del benessere: e, come si sa, tra Cristo e Mammona non si dà compromesso. O vale l'uno o vale l'altro. Sotto quel drappo d'orgoglio matura la disperazione nel cavo di un'esistenza, della quale non si danno più né le origini né i fini. Siamo, su certi settori, a una specie di livello economico-meccanico, nel quale i valori dell'esistere sono misurati dal numero delle auto e degli elettrodomestici. (...) Invece chi ama crede. Il cristianesimo, che è amore, nasce da questo principio. Chi non ama, diffida. Cristo offre all'uomo una stanza nel regno di Dio: ma se l'uomo, ancorato alla contingenza, prima di accettare la stanza, la demolisce per analizzare i materiali o polverizzandola dal tetto alla base, non si trova più una stanza, si trova polvere».



**Papa Francesco per la Giornata della famiglia in piazza San Pietro lo scorso 26 ottobre. Sopra: alcuni cristiani con i poveri del villaggio di Mae Sot in Thailandia.**

che scriveva su *la Repubblica* dopo la lettera di risposta di Benedetto XVI: «Un dialogo fra un papa teologo e un matematico ateo. Divisi in quasi tutto, ma accomunati almeno da un obiettivo: la ricerca della Verità, con la maiuscola». Stessa emozione, calore e amicizia provata da Eugenio Scalfari per Francesco a cui è seguito un incontro personale dopo lo scambio di lettere. Nei fratelli Taviani, a detta loro, è avvenuta una conversione del cuore, la più ardua, e vedono in papa Francesco «la più grande rivoluzione dopo quella francese». Paolo e Vittorio Taviani – che nonostante l'età continuano spesso a visitare i carcerati di Rebibbia che avevano interpretato Shakespeare nel loro film *Cesare deve morire* – concludono l'intervento in piazza San

Pietro ricordando una frase di Fëdor Dostoevskij che rappresenta la semplicità, lo stupore proprio di chi sa di essere solo "figlio" in questa avventura umana: «Se tu hai un problema – dice lo scrittore russo – che non sai risolvere, anche angosciato, chiedi un consiglio ad un bambino, lui troverà per te una risposta».

L'Anno della fede, iniziato l'11 ottobre 2012 nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, è terminato il 24 novembre 2013 e si è dipanato con decine di eventi. I numeri lusinghieri – 8 milioni di pellegrini a Roma, 40 mila visite quotidiane nella basilica di San Pietro – dicono l'attenzione cresciuta per un anno speciale caratterizzato dalla rinuncia di Benedetto XVI e l'elezione di papa Francesco. Tra le indicazioni emerse da quest'ultimo per annunciare il Vangelo e conservare la fede, «uscire da sé stessi» e «andare controcorrente». Ciò andrebbe fatto attraverso due azioni da condurre insieme: «L'incon-

A. Tarantini/LaPresse

**NOVITÀ**



**Pagine: 72  
Prezzo: € 8,00**

**Tutti i messaggi del Santo Padre  
su Twitter attraverso l'account  
@Pontifex**

**Libreria Editrice Vaticana**

**INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:**  
tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va  
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com



## ***In cammino***

*L'opinione di Cristina Simonelli, presidente del coordinamento delle teologhe italiane (intervista completa su cittanuova.it)*

**Anno della fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo. In che senso si è realizzato?**

«Una cosa così non si realizza: inizia e prosegue, come è proprio del tema del deserto, che biblicamente è il luogo della prova ma è anche il luogo dell'alleanza, dell'amore della giovinezza, del cammino inesausto e della speranza. La fede è esodo: cammino e sequela. Non si tratta di opporre, come dire "colombe a falchi", ma di andare per il mondo - mi permetta di citare una filosofa della differenza, Luisa Muraro - «come Elisabetta, che va incontro al mondo e lo vede incinto del suo meglio». Non è ingenuità, ma «fede che si inverte nell'agape», sguardo della trasfigurazione che riconosce anche l'insegnamento che viene "dal mondo" e intravede anche nelle difficoltà reali grida di dolore, ma anche fermenti di vita, grembi per Dio».

**Come far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo?**

«Credo che la proposta sia quella di sempre: cercando di convertirci al Vangelo, come dice la Scrittura "per nostra colpa il nome di Dio è bestemmiato tra le genti" e di porre gesti di giustizia e solidarietà; di essere donne e uomini la cui fede è inesausta ricerca perché la meta sorpassa infinitamente il poco che siamo e sappiamo; di avvicinarci "al mondo" benediciendo e non lanciando condanne e anatemi».

tro con Gesù» nella preghiera e andare «verso gli altri» e «le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano» per «parlare con tutta la vita». Non servono grandi imprese, ma «la coerenza della vita», «facendo le cose di tutti i giorni, mettendo in tutto il sale e il lievito della fede», precisa Francesco. Parole che riecheggiano quelle di Benedetto XVI del 15 ottobre 2011: «Il mondo ha bisogno di persone che parlino a Dio, per poter parlare di Dio». Un annuncio che si sostanzia di testimonianza «in compagnia» perché «è un'esperienza di comunione e fraternità». Un Anno della fede che, con lo stile semplice, diretto, coinvolgente di papa Francesco, fa rivivere il clima del Concilio, di una Chiesa aperta sul mondo che vive con gli uomini le sfide del nostro tempo.

**Aurelio Molè**